

The Stream

Riuscire a concepire il *Tutto* è una qualità divina. L'essere umano non può, si sforza, crolla e medita provando a uscire dal proprio seminato, costituito da una serie di delimitazioni create ad hoc per razionalizzare la realtà e provare a comprenderla. Oggetti, animali e persone; polvere, pianeti e universo; miti, dottrine e cronache; matrioske di significati generati al fine di comprendere il mondo, nomenclature che lentamente finiscono per eroderlo. Ogni nome diventa una barriera, ogni demarcazione un confine, segnando la disfatta delle buone intenzioni a favore di un incolmabile ed esponenziale distanza. A questa pratica atavica, normalizzata e indiscutibile, si oppone la poetica dell'artista Manuela Kokanović, finalizzata alla riscoperta di un flusso di energia unitario e coerente, un denominatore comune all'uomo che travalichi le sue individualità.

Tramite la sublimazione del tentativo di controllo del singolo sul reale, espressa in questo caso con il linguaggio primitivo e universale dell'arte, l'artista si propone di creare una dimensione collettiva che risulti atemporale e impersonale, in cui l'identità sia libera di manifestarsi a prescindere da ogni classificazione. Per ottenere questo risultato Kokanović riflette su iconografie religiose e folklori condivisi da culture spesso in conflitto, sfruttando l'antropologia non come scienza ma come uno strumento unificante. La rielaborazione quindi di leggende e forme comuni, spesso tradotte pittoricamente in idoli sfumati e coloratissimi, porta l'artista a riorganizzarne il significato entro la sfera dell'assoluto, scindendo le rappresentazioni dal proprio messaggio.

In questo caso l'installazione di grande formato "**The Stream**", 2025, esposta all'interno del progetto "**Vetrina**", applica questo stesso *modus operandi* all'idea di mappa. Prendendo ispirazione dalle mappe antiche, disegnate a braccio ancor prima che la geografia fosse una disciplina oggettiva, l'artista decostruisce elementi fisici quali fiumi, litorali e catene montuose, ragionando su linee di colore bidimensionali e fondamentalmente irrealistiche. La stilizzazione di questa serie di elementi tangibili, data per affidabile a priori in ambito cartografico, consente all'artista di ragionare su temi quali conquista e appartenenza, invitando gli spettatori a riflettere sul numero di verità che è possibile sviluppare formalmente su un piano astratto.

Beatrice Timillero